

Melodie mozartiane e buccine romane nel secondo concerto all' "Augusteo",

Se i tifosi del calcio fossero stati presenti ieri al concerto dell'Augusteo avrebbero ammirato il numeroso e scelto pubblico convenuto. Sorpresi, si sarebbero domandati: — come, l'Augusteo si riempie anche senza di noi? come, ci sono a Roma tante persone che preferiscono il vecchio, disadorno, trascurato mausoleo al nuovo, aereato, soleggiato, regurgitante Stadio?

Ieri la sala dell'Augusteo, e così, del resto, anche la serata inaugurale, era sufficientemente e soddisfacentemente colma. I vuoti che si notano qua e là sono quegli stessi che si notano nei teatri di musica e di prosa, dipendenti in gran parte, dalla crisi economica. Il conflitto tra sport e musica non è aspro come si vuol fare apparire. La passione per il primo trascina diritto alle arene, la passione per la seconda diritto alle sale. Due passioni contemporanee si elidono. Conosco dei musicisti che corrono dietro ai cavalli, ai pugni, ai calci, e si dichiarano dolenti di dover trascurare i concerti. Ebbene, ve lo assicuro, essi non sono e non saranno mai veri musicisti.

Passiamo oltre. La *sinfonia italiana* di Mendelssohn c'immerge in un'atmosfera di squisito e sano romanticismo, di serenità poetica, di malinconia dolcissima, di brio elegante, che accarezzano e sollevano lo spirito. Essa, anche nel volger delle tendenze più imperanti ed ossessionanti, riflette e determina uno stato di sentimentalità, ch'è sempre pronto e vivo nell'animo umano. Anche nei momenti del più feroce, quanto stolto antiromanticismo, la schietta, limpida e pittoresca musicalità di Mendelssohn ha resistito e si è comunicata subitamente e profondamente. Bernardino Molinari, esperto ormai a tutti gli stili e a tutti i pensieri storici, ha tratto dalla *Sinfonia italiana* l'essenza spirituale ed emotiva, mantenendola nel più perfetto e necessario equilibrio.

Ed ecco, quando ancora la sala fremde di applausi, apparire sul podio la figurina esile, graziosa, avvenente di Adele Kern, la cantante bavarese, che tanta simpatica rinomanza gode in Germania e in Austria, qui specialmente dove la tradizione italiana non è ancora spenta. Ed in verità, il colore della voce, la naturale e facile emissione, i segni del metodo e della scuola, il virtuosismo evoluto non han-

no nulla delle note caratteristiche dell'ugola teutonica. Anche quand'ella dà suono ed espressione alla sua lingua materna, non certo fluidissima, produce l'effetto della più soave latinità. Nell'aria: *Vorrei spiegarvi, oh Dio!* di Mozart, di una bellezza alquanto sbiadita; nella lunga e variata scena di *Zerbinetta*, nell'*Arianna a Nasso* di Riccardo Strauss, ricca di atteggiamenti contrastanti; in un'aria di bravura di Mozart, in cui la bravura non è eccessiva e la gara del canto col flauto assai moderata; nel travolgente valzer: *Voci di primavera* di Giovanni Strauss, che ha rinnovato i deliri dei nostri nonni (altro buon segno di respiscenza), Adele Kern ha dato ampia prova di abilità tecnica e di versatilità interpretativa. La sua voce è sottile e fragile; sotto le solenni volte dell'Augusteo svanisce un po'; qualche discontinuità di registro non passa inosservata, ma la personalità artistica è di quelle elette e superiori.

Ella ha ricevuto dal pubblico cordialissima accoglienza ed ha consentito ad un *bis* con un'aria del *Ratto nel serraglio* di Mozart.

Il riuscitissimo programma si è concluso con una infiammata riproduzione del *Pini di Roma*, il poema di Ottorino Respighi, che insieme con le *Fontane* e con le *Feste romane* costituisce la celebrata trilogia, che sparge per il mondo le rinnovate virtù dell'anima musicale italiana. La quale si esprime con la nobile evocazione dei suoi fasti, della sua fede e dei suoi entusiasmi, dei suoi canti e dei suoi giochi, delle sue glorie trascorse e del suo avvenire sfolgorante. C'è chiarezza, spontaneità, veemenza, vita in questi poemi respighiani. C'è anche enfasi, come nello squillante irrompere dell'esercito consolare sulla via Appia; quell'enfasi maltrattata dagli stitici camuffati da neo-classici e che invece è respiro di robusti polmoni per la gioia delle grandi folle.

Bernardino Molinari ha improntato al *Pini* tutta la flessibilità e potenza del suo braccio. Il suo temperamento ed anche la profonda conoscenza dell'autore lo mettono in grado di rendere le musiche di Respighi come forse, nessun altro. Così si spiega il clamoroso successo di ieri.

Sabato sera, primo concerto di Wilhelm Mengelberg. E. d. S.